

Valentina Caminnecki

## LA SIGILLATA AFRICANA DALL'EMPORION TARDO ANTICO DI AGRIGENTO

Si presenta qui la sigillata africana rinvenuta in due contesti archeologici indagati, a seguito di interventi di tutela della Soprintendenza di Agrigento, nell'area presso la foce del fiume Akragas (**fig. 1,1**), dove ricerche antiche e recenti indicano l'esistenza del quartiere di abitato sorto in prossimità dell'*Emporion*, il porto della *polis* e della città romana e bizantina<sup>1</sup>. Sebbene l'urbanizzazione abbia alterato pesantemente la fisionomia originaria della costa, i saggi condotti forniscono dati significativi specie relativamente alla fase più tarda di frequentazione del porto antico, compresa tra il IV ed il VII sec. d.C.<sup>2</sup>

Si tratta di un lembo di necropoli con due tombe a fossa foderate da lastre litiche, e di un ampio settore (**fig. 1,2–3**), individuato in seguito ad un recente sbancamento, che ha restituito lembi di muri con un pavimento ad acciottolato, che si impostano sul crollo di una struttura precedente, insieme ad una grande quantità di ceramica (**fig. 1,4–5**)<sup>3</sup>. Quale sia la destinazione di queste strutture, databili tra la fine del V ed il VII secolo d.C., non è chiaro, ma non è escluso che nell'area potessero esserci attività produttive come sembrerebbero dimostrare i gusci di *murex* recuperati e i frammenti cera-

mici lisciati e sagomati di forma quadrangolare o allungata, presenti in gran numero, forse utilizzati come strumenti<sup>4</sup>.

## Contesto 1

Dallo scavo provengono pochi frammenti di terra sigillata africana (12 NMI) (**fig. 2**), rinvenuti sopra le tombe, tra cui le forme Hayes 81, Hayes 61, Hayes 87, Hayes 91 (**fig. 2,1–10**). Tra i frammenti con decorazione a stampo si segnala il fondo di una Hayes 50B, n.61 (**fig. 2,8**), prodotto dall'*atelier* di Sidi Zahrani nella prima metà del V, attestato in contesti della Sicilia occidentale e nel relitto di Dramont E<sup>5</sup>.

I materiali mostrano significative risponderenze con i reperti della necropoli paleocristiana *sub-divo* di Agrigento<sup>6</sup>.

## Contesto 2

Dal contesto in esame provengono numerosi frammenti di sigillata africana (325 NMI) ed un esemplare della forma Hayes 3 (**fig. 3,1**), unica attestazione nota ad Agrigento di sigillata focese, documentata assai raramente nella Sicilia Occidentale<sup>7</sup>.

Quanto alla sigillata africana, rimangono tre esemplari attribuibili alla produzione in C, tra cui una scodella Hayes 45 A con decorazione a rotella, mentre la sigillata D risulta la più numerosa in percentuale (**fig. 5**)<sup>8</sup>. La forma più attestata è la Hayes 61 (**fig. 3,2–4**), frequente nei contesti di V secolo

\* I rilievi sono di Manola Cotroneo; i restauri sono di Francesco Termine; le fotografie di Manlio Nocito e Angelo Pitrone.

<sup>1</sup> L'antico porto della *polis* greca, divenuto poi il porto della città romana e bizantina ricordato da Diodoro da Polibio e da Livio, è segnalato da Strabone, come entità a parte accanto ad Akragas, tra le «sopravvivenze» sulla costa occidentale della Sicilia nel I secolo a.C. (POLYBIOS, *Historia*. 9,27; T. LIVIUS, *Ab urbe condita* 26,40,8–11; DIODOROS, *Bibliothēke* 13,81,4; STRABON, *Geographika* 6,2, c. 272.5: Ἀκράγας δὲ Γελῶν οὐσα καὶ τὸ ἐπιπέδιον καὶ Λιλύβασιον ἔτι συμμένει). Cita l'*Emporion* degli Agrigentini anche PTOLOMAIOS, *Geographika* 3,4. L'*Emporion* è uno dei luoghi chiave della vita del Vescovo Gregorio, narrata da Leonzio in un testo agiografico, ricco di dettagli anche topografici.

<sup>2</sup> Sulle ricerche archeologiche nell'area dell'antico *Emporion*: V. CAMINNECKI, *Alla foce dell'Akragas. Storia e archeologia dell'Emporion di Agrigento*. In: Ead. (ed.), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente* (Palermo 2014) 151–180. – Le necropoli rinvenute, a cassa di lastre litiche, a fossa foderata da lastre e ad *enchytrismos* sono state presentate in altri contributi: EAD., *Animam sepulcro condimus: sepolcreti tardoantico in anfore presso l'Emporion di Agrigento* (Sicilia, Italia). *RCRF Acta* 42, 2012, 259–266; EAD., *Carnem suam quisque naturaliter diligit* (*August. de cura pro mortuis* 7, 9). La cura dei corpi in una necropoli tardoantica dell'*Emporion* di Agrigento. In: P. Arthur/M. Leo Imperiale, *Atti VII Congresso Archeologia Medievale* (Firenze 2015) 50–54.

<sup>3</sup> Lo scavo, che si è limitato a mettere in luce gli strati superficiali in una parte del lotto non toccata dallo sbancamento che ha distrutto un giacimento archeologico compreso tra il VI sec.a.C ed il VII sec. d.C., è in atto sospeso. La ceramica rinvenuta nei piani d'uso relativi alle strutture murarie messe in luce presenta una certa omogeneità cronologica.

<sup>4</sup> L'assenza di scarti o di altri indizi di fornaci ci porta a dubitare che siano strumenti di ceramisti, mentre potrebbero essere stati utilizzati per lisciare le pelli, considerato che dall'area proviene una grande quantità di ossa invece di resti d'animali.

<sup>5</sup> BONIFAY 2004, 57 fig.105. Attestata a Verdura (PARELLO/AMICO 2012 fig.1) e a Carabollace (CAMINNECKI/FRANCO 2012, 3048 fig.2).

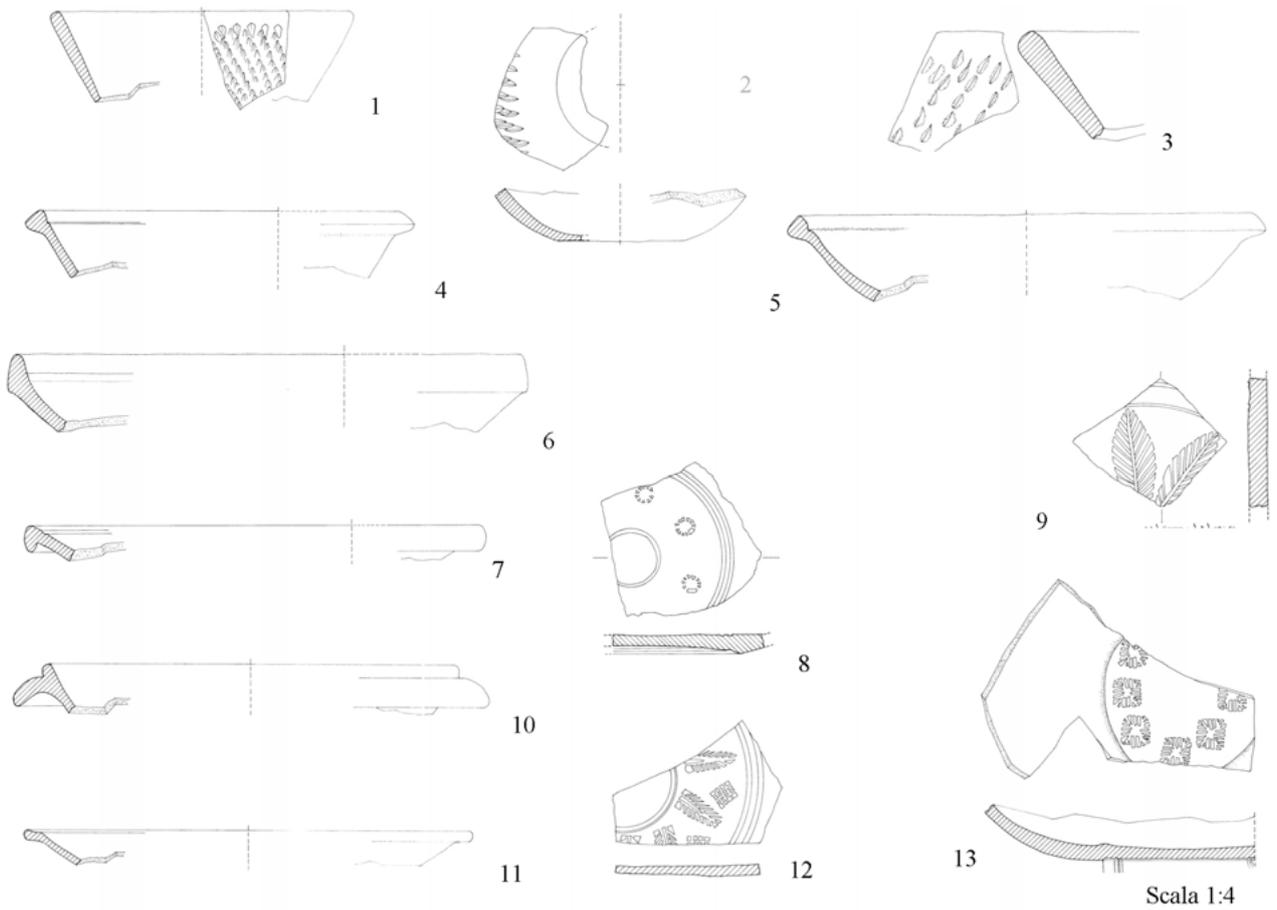
<sup>6</sup> ARDIZZONE 1995.

<sup>7</sup> Assente nel territorio di Entella (FACELLA ET AL. 2012, 167), a Segesta (A. FACELLA/B. MINNITI/C. CAPELLI, *Ceramiche da un contesto tardoantico presso l'agorà di Segesta* [Tp]. *RCRF Acta* 43, 2014, 539), nel territorio di Sciacca (CAMINNECKI/FRANCO 2012; PARELLO/AMICO 2012), si rinviene, pochi chilometri ad Est di Agrigento, nel villaggio rurale di età bizantina di Cignana, dove arrivano numerosi prodotti dal Mediterraneo orientale ed in special modo le anfore (dieci esemplari di Hayes 3: RIZZO/ZAMBITO 2012, 3053–3054).

<sup>8</sup> Nel Quartiere Ellenistico Romano, il settore dell'abitato agrigentino di età romana, le produzioni C e D ammontano al 17,91% e al 23,69% della totalità delle attestazioni della sigillata africana. Solo l'8% si riferisce a tipi databili tra il VI ed il VII secolo d.C. (A. POLITO, *La ceramica sigillata africana da Agrigento e dal suo territorio* [Agrigento 2000] 27; 29).



**Fig. 1.** Agrigento. 1 Foce del fiume Akragas; 2-3 Area dell'antico *Emporion*. Necropoli; 4-5 Area dell'antico *Emporion*. Resti di strutture di età tardo antica.



**Fig. 2.** Agrigento. Area dell'antico *Emporion*. 1-12 Sigillata africana dalla necropoli.

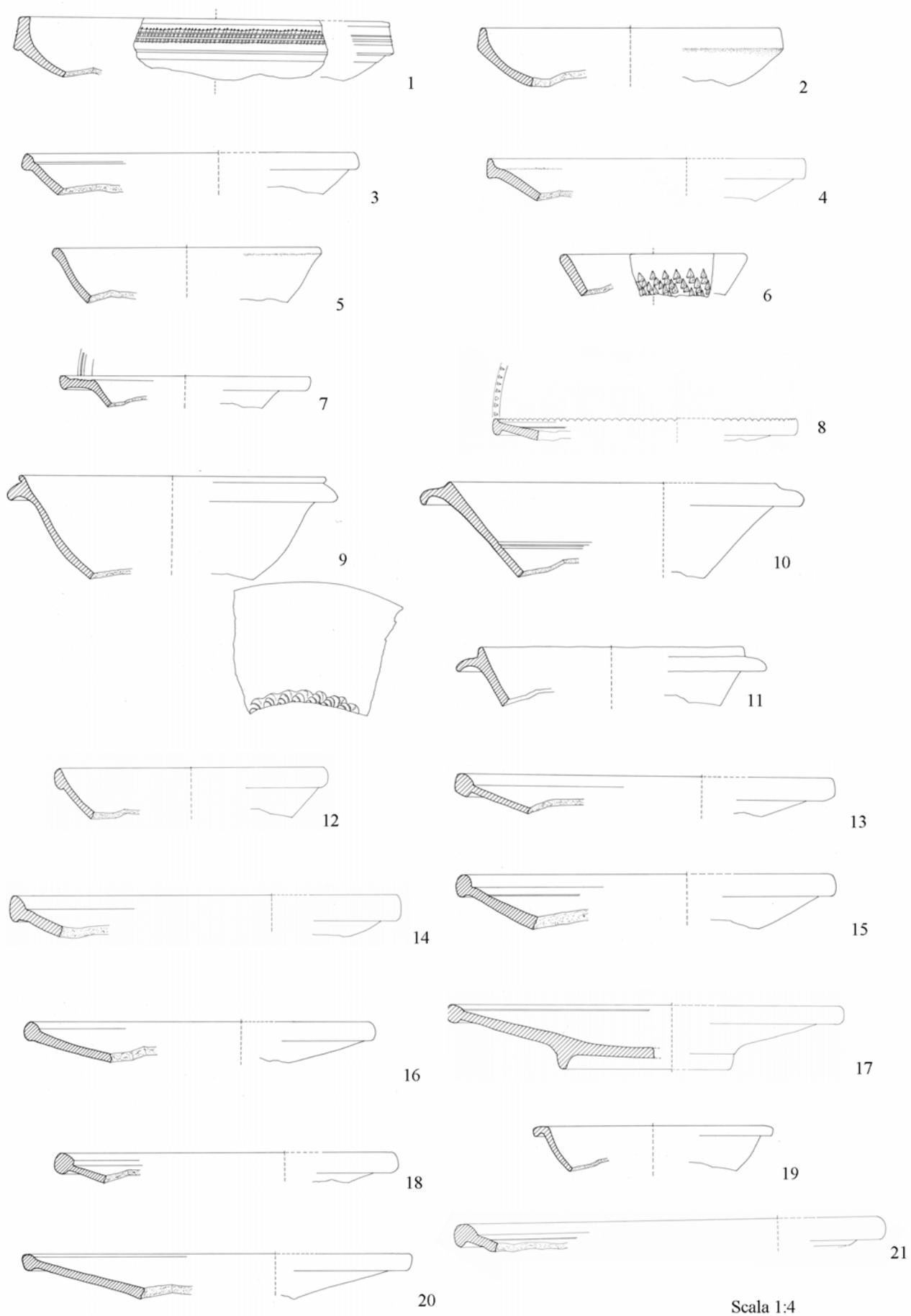


Fig. 3. Agrigento. Area dell'antico *Emporion*. 1–21 Vasellame fine da mensa in sigillata (contesto 2).

della Sicilia Occidentale<sup>9</sup>, presente nelle sue numerose varianti (NMI 55), dalla 61A/B1, 61A/B2, prodotti ad El Mahrine (NMI) e 61A/B3, riferibile all'area di Sidi Jdidi, alla 61B ed i suoi sottotipi, prodotti dall'*atelier* di Sidi Khalifa, e, infine alla 61C, ancora dall'area di Sidi Jdidi<sup>10</sup>. Prodotte nella Tunisia settentrionale e, in particolare ad El Mahrine, la scodella Hayes 67 (9 NMI)<sup>11</sup> (fig. 3,7–8) e la coppa Hayes 80 (10 NMI) (fig. 3,5), mentre la forma Hayes 81 (21 NMI) (fig. 3,6), con decorazione a rotella all'esterno, tra quelle più frequenti ad Agrigento e nei contesti della Sicilia occidentale di pieno V secolo<sup>12</sup>, è verosimilmente prodotta nella Zeugitana orientale. Dall'*atelier* di Sidi Khalifa provengono le forme Hayes 87 (11 NMI) ed 88 (4 NMI)<sup>13</sup> e una variante della Hayes 76, databili tra il V ed il VI secolo. Trentuno esemplari documentano il vaso a listello Hayes 91 (fig. 3,9–11), prodotto ad Oudhna, nelle sue varianti, che dal V giungono fino al VII, con un tipo più piccolo, prodotto nell'area di Nabeul, attestato anche a Cignana<sup>14</sup>. Agli *ateliers* di Oudhna vanno attribuiti i nove esemplari della scodella Hayes 99 (fig. 3,12), documentata nei quattro tipi in cui si evolve la forma tra la fine del V ed il VII secolo<sup>15</sup>. Presenti anche i grandi piatti delle forme 90B (3 NMI), 104 (12 NMI) (fig. 3,13–16) e 105 (25 NMI) (fig. 3,17.18.20.21)<sup>16</sup>. Alla forma Hayes 104, prodotta in più tipi nel Nord della Tunisia, tra la fine del V e la metà del VII, appartiene il fondo decorato con figura maschile, vestita con *paludamentum*, e recante la croce nella mano sinistra (fig. 4,13)<sup>17</sup>. Si segnala poi un frammento di fondo con decorazione fitomorfa *lustrés* del Gruppo 1 A (fig. 4,14)<sup>18</sup>. Il tipo Hayes 105 C (3 NMI), della seconda metà del VII d.C., costituisce tra le attestazioni ceramiche più tarde del sito<sup>19</sup>.

Lo scavo ha restituito 52 esemplari di lucerne in sigillata africana, riferibili per lo più alle forme VIII e X dell'Atlante, nelle diverse varianti<sup>20</sup>. Un frammento di lucerna Deneauve

XI B testimonierebbe un tipo più antico, databile tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Ai tipi VIII A e VIII C appartengono alcuni frammenti, con la consueta decorazione a ramo di palma sulla spalla (15 NMI), che, per le caratteristiche di impasto e di vernice, sembrano da attribuire alle fabbriche della Byzacena<sup>21</sup>. Tra questi un esemplare conserva parte di un *chrismon*<sup>22</sup> (fig. 4,1). Del tipo VIII D2, databile tra la seconda metà del V e gli inizi del VI, rimane un frammento del disco con rosetta centrale (fig. 5,8). Sono stati poi riconosciuti 28 esemplari attribuibili ai tipi della forma X, anche questi riferibili ad *ateliers* della Tunisia centrale (fig. 4,4–7)<sup>23</sup>, ad eccezione della lucerna con lepre corrente sul disco del tipo Atlante X, gruppo D2, proveniente dal Nord della Tunisia (fig. 4,2)<sup>24</sup>. Una lucerna del tipo Atlante XA, gruppo C5, prodotta nella Tunisia centrale tra VI e VII secolo, con serie di foglie di edera cuoriformi gemmate a volute interne, interrotta da due rosette quadrilobate sulla spalla, recante sul disco una croce decorata da medaglioni con l'*Agnus Dei*<sup>25</sup>, compare anche nell'abitato agrigentino<sup>26</sup> (fig. 4,3).

## Conclusioni

Sicuramente un porto costituisce di per sé, riprendendo la felice definizione coniata per Classe<sup>27</sup>, un osservatorio privilegiato sulle dinamiche commerciali. Tale condizione si arricchisce secondo noi di ulteriore pregnanza quando il porto si trova in un'isola e in un'Isola come la Sicilia, che dal periodo romano fino all'età bizantina, rivestì un ruolo fondamentale sia nell'approvvigionamento annuario che nel libero commercio, grazie alla sua posizione geografica, ponte naturale tra l'Africa e l'Urbe. Proprio il rapporto diretto con la costa nordafricana emerge dalla prevalenza dei reperti africani rinvenuti all'*Emporion* agrigentino ed in particolare dalle anfore, prodotte per la maggior parte negli *ateliers* del golfo di Hammamet, specialmente del territorio di Nabeul. Il dato percentuale coincide con quanto già emerso dalle recenti indagini archeologiche condotte nella Sicilia occidentale, in cui la presenza di ceramica di importazione africana predomina su tutte le altre produzioni. Partendo dal porto-caricatore di Nabeul attraverso una rotta nota ancora ai tempi di Edrisi, ad appena due giorni di navigazione, la costa occidentale siciliana rappresentava la tappa «naturale» di una rotta verso Roma. Quanto ai prodotti orientali presenti nel contesto, mentre un solo frammento di Hayes 3 non ci pare significativo, le anfore, presenti in modesta entità come in tutti contesti ad Ovest di Agrigento, potrebbero essere giunte attraverso la mediazione dei porti africani<sup>28</sup>. Come è già stato suggerito, non si può

<sup>9</sup> E. VITALE, Materiali ceramici d'importazione africana dalla Catacomba di Villagrazia di Carini. Un aggiornamento sulla circolazione nel territorio dell'*Ecclesia Carinensis*. Quad. Digitali Arch. Postclass. 1, 2012, 29. Anche nella necropoli paleocristiana *sub divo* di Agrigento è la forma più documentata (ARDIZZONE 1995, 87–89).

<sup>10</sup> 61 A/B1 (1 NMI), 61 A/B2 (9 NMI), 61 A/B3 (8 NMI), 61 A/B4 (2 NMI), 61 B (5 NMI), 61 B1 (6 NMI), 61 B2 (4 NMI), 61 B 3 (10 NMI), 61 C (7 NMI). BONIFAY 2004, 167–171.

<sup>11</sup> Ibid. 171–172.

<sup>12</sup> Ibid. 172–173. A mero titolo di esempio: alla necropoli paleocristiana *sub divo* di Agrigento (ARDIZZONE 1995); a Carabollace (CAMINNECI/Franco 2012, 3048); a Verdura (PARELLO/AMICO 2012 fig. 2,6), nel territorio entellino, FACELLA ET AL. 2012, figg. 280; 282; 284.

<sup>13</sup> Hayes 87A (1 NMI); Hayes 87/A1 (3 NMI); Hayes 87/A2 (3 NMI); Hayes 87A/88 (1 NMI); Hayes 87C (3 NMI); Hayes 88A (3 NMI); Hayes 88A (1 NMI). BONIFAY 2004, 173–177.

<sup>14</sup> Ibid. 177–179; RIZZO/ZAMBITO 2012, 3060.

<sup>15</sup> BONIFAY 2014, 181.

<sup>16</sup> Ibid. 177, 181–185.

<sup>17</sup> Decorazione tipo E(ii): Ibid. fig.102. Bonifay ipotizza che la forma Hayes 104 con la decorazione E (ii) si debba al cosiddetto *atelier* X.

<sup>18</sup> BONIFAY 2004, 193–196. Seconda metà V–inizi VI sec. d.C.

<sup>19</sup> Per la forma Hayes 105 si è supposta recentemente una produzione anche in Tunisia centrale: M. A. CAU/P. REYNOLDS/M, BONIFAY, An initiative for the revision of late Roman fine wares in the Mediterranean (c. AD 200–700): the Barcelona ICREA workshop. In: M.A. Cau/P. Reynolds/M. Bonifay (edd.), LRFW 1. Late Roman Fine Wares 1: Solving problems of typology and chronology. A review of the evidence, debate and new contexts. Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 1 (Oxford 2011) 4.

<sup>20</sup> V. CAMINNECI, Luci dal porto. Le lucerne dall'*Emporion* tardoantico di Agrigentum, 5th ILA general congress «Lumen ! Past, Present and Future», Sibiu, 8–12 settembre 2015 (in corso di stampa).

<sup>21</sup> BONIFAY 2004 lampes 44–46 figg. 203–204.

<sup>22</sup> *Chrismon* destrorso iscritto in una nervatura circolare cordonata (BARBERA/PETRIAGGI 1995, 77 cat. 54,207). Seconda metà V sec.d.C. Una lucerna simile proviene dal Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento (POLITO 2003 tav. 1,4).

<sup>23</sup> Appartengono per lo più al tipo Atlante X Gruppo C2.

<sup>24</sup> BONIFAY 2004 lamp type 65A. Al tipo D2 appartiene anche un altro frammento.

<sup>25</sup> Ibid. fig. 216,19; BARBERA/PETRIAGGI 1995, 376 n.212.

<sup>26</sup> Dal Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento (POLITO 2003 tav. 3,3).

<sup>27</sup> A. AUGENTI/E. CIRELLI, Classe: un osservatorio privilegiato per il commercio della Tarda Antichità. In: LRCW 3, 605–615.

<sup>28</sup> V. CAMINNECI, Tra il mare ed il fiume. Dinamiche insediative nella

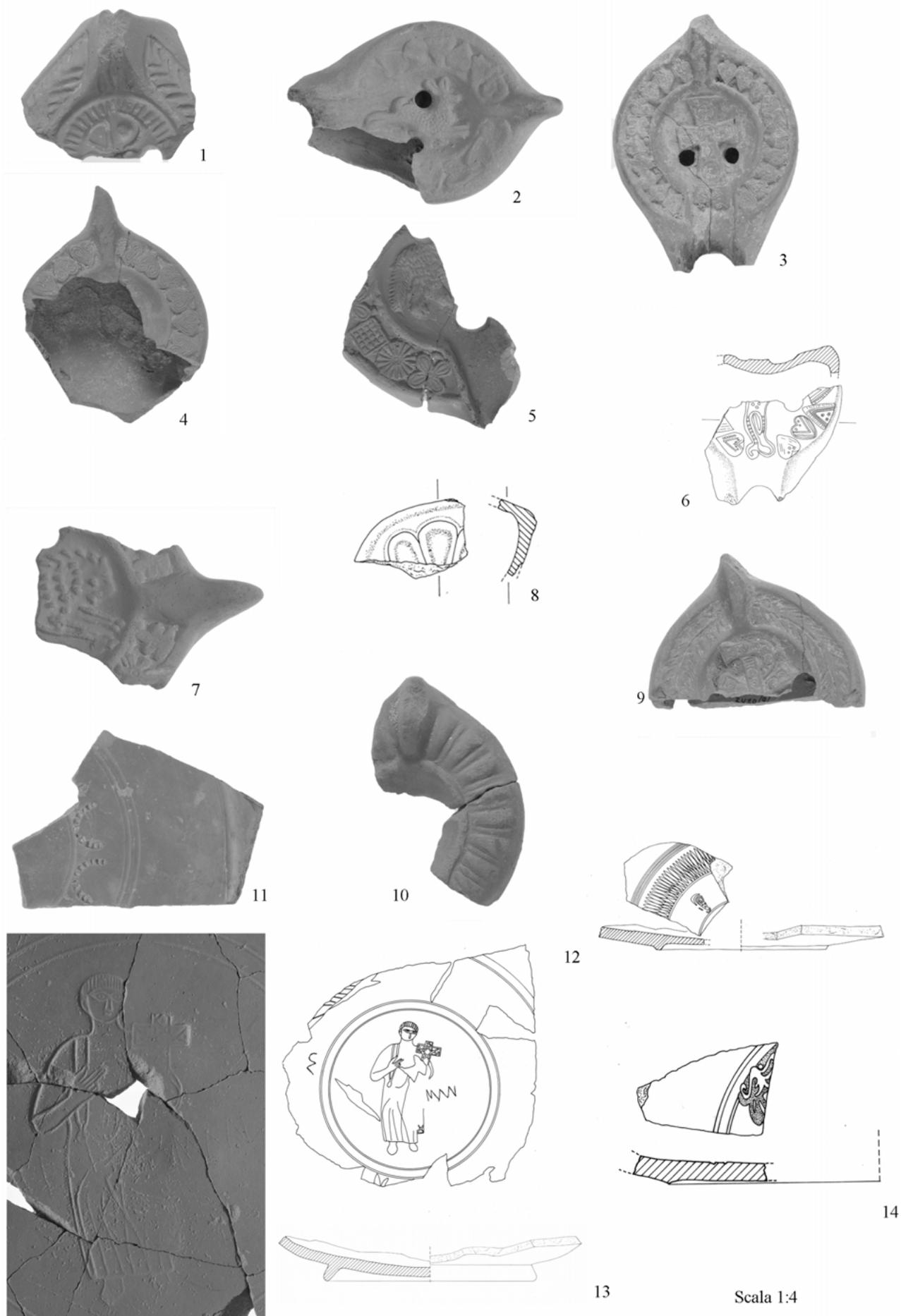


Fig. 4. Agrigento. Area dell'antico Emporion. 1-14 Lucerne e vasellame fine da mensa in sigillata africana.

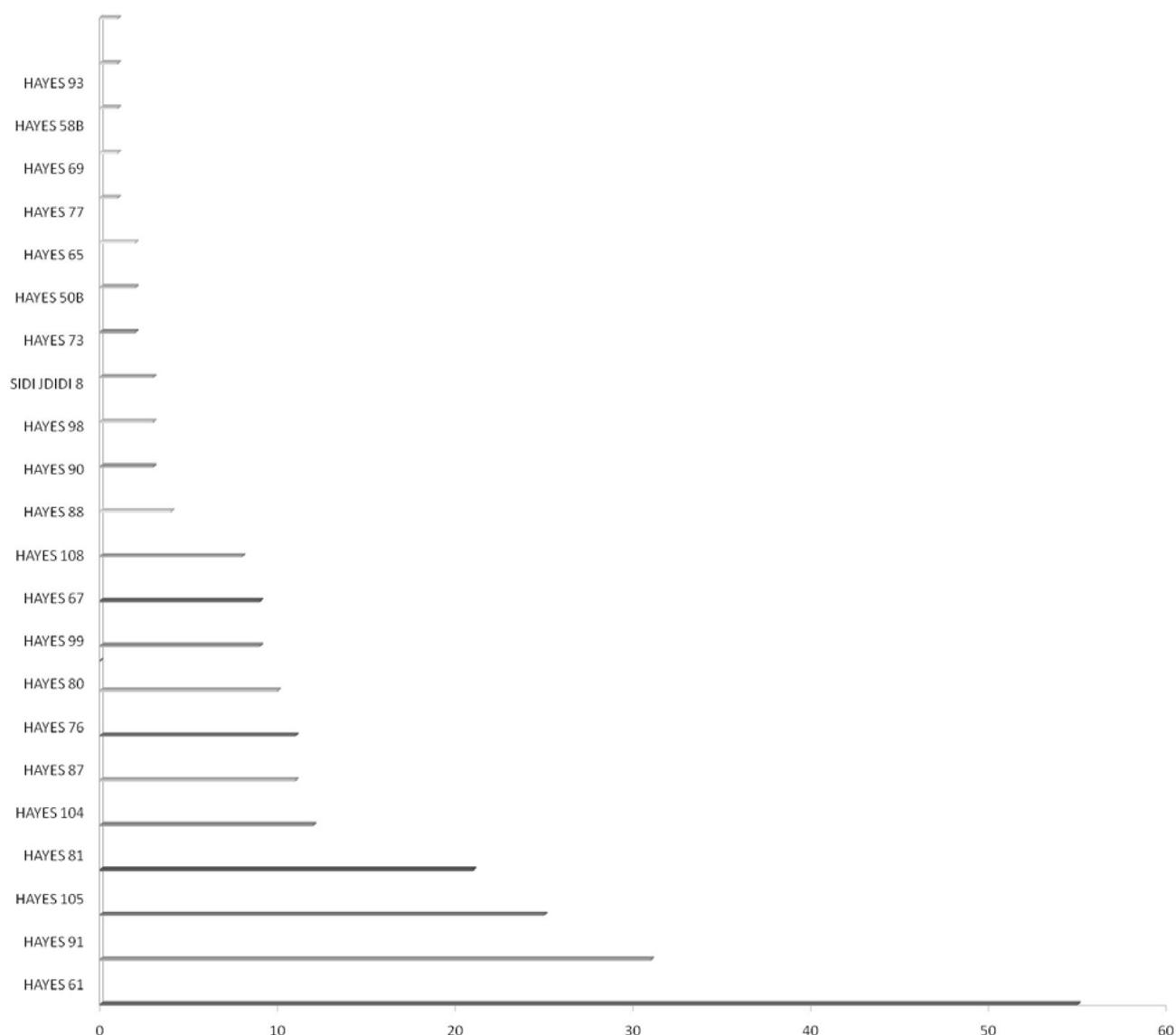


Fig. 5. Agrigento. Forme in sigillata africana D.

escludere, comunque, che la sigillata africana giungesse nella Sicilia occidentale non solo direttamente, ma anche attraverso la mediazione di Roma, come carico delle navi sulla via del ritorno<sup>29</sup>. Gli scambi commerciali tra Roma e la Sicilia, peraltro, trovano oggi ulteriore conferma nella presenza di anforette di tipo siciliano, forse anche di produzione agrigentina, identificate recentemente in alcuni contesti romani<sup>30</sup>. E' probabile allora che la discrasia evidente tra la provenienza del vasellame

fine da mensa dagli *ateliers* della Tunisia settentrionale e quella delle lucerne, prodotte per lo più nella Tunisia centrale, che emerge dai dati testé presentati, possa trovare spiegazione nei due diversi percorsi di approvvigionamento.

Riguardo alle dinamiche di distribuzione delle merci, è probabile che il porto di Agrigento abbia svolto un ruolo importante nel rapporto tra costa ed entroterra, come tappa di una navigazione di cabotaggio sulla costa occidentale della Sicilia, documentata anche dagli insediamenti minori individuati alla foce dei fiumi, infrastruttura naturale per il trasporto verso la costa dei prodotti provenienti dall'interno e tramite, attraverso il percorso inverso, della circolazione delle merci di importazione nelle aree interne. L'entroterra, dove la diffusione della sigillata africana D non subisce né cesure né variazioni, risulta intensivamente occupato per lo sfruttamento delle risorse agricole<sup>31</sup>. Abbiamo proposto confronti con le attestazioni in sigillata nei contesti tardo antichi della Sicilia occidentale, al fine di ricostruire i percorsi seguiti dalle

Sicilia occidentale in età tardoantica: il villaggio in contrada Carabollace (Sciacca, Agrigento, Sicilia, Italia). Folder 213, 2010, 10.

<sup>29</sup> E. FENTRESS ET AL., Accounting for ARS: fineware and sites in Sicily and Africa. In: S. E. Alcock/J. F. Cherry (edd.), *Side by side survey. Comparative Regional Studies in the Mediterranean World* (Oxford 2004) 157–158; BONIFAY/TCHERNIA 2012, 326.

<sup>30</sup> C. PANELLA/L. SAGUI/F. COLETTI, Contesti tardo antichi di Roma: una rilettura alla luce dei nuovi dati. In: LRCW 3, 57–78. – Sulle anforette di produzione agrigentina: M. S. RIZZO ET AL., Anfore di tipo siciliano nel territorio di Agrigento. In: N. Poulou-Papadimitriou/E. Nodaru/V. Kilikoglou (edd.), LRCW4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 4. The Mediterranean a market without frontiers, BAR Internat. Ser. 2616 (Oxford 2014) 213–223.

<sup>31</sup> CAMINNECI 2014.

merci<sup>32</sup>, alla luce dell'evidenza del porto senza dubbio più importante in questa parte dell'Isola, naturalmente insieme a quello di Lilibeo. Riteniamo, perciò, relativamente alle dinamiche di importazione e di distribuzione della sigillata africana sulla costa occidentale della Sicilia, metodologicamente corretto propendere per un modello non rigido, ma flessibile ed aperto a più opzioni, comprensibili in un sistema dettato dalle scelte del libero commercio, che affiancò certamente in modo significativo il movimento di merci dell'annona. Le ipotesi recentemente avanzate a proposito del legame riscontrabile in Africa tra officine ceramiche e olivicoltura da un lato<sup>33</sup> e, proprio per la sigillata, commercio del grano, dall'altro<sup>34</sup>, sottolineano l'equazione significativa tra produzione agricola e produzione ceramica, finalizzate evidentemente al commercio. Probabilmente anche nella Sicilia occidentale gli insediamenti costieri assicurarono lo smistamento delle merci a servizio del latifondo produttivo<sup>35</sup>.

Concludendo, suggestiva testimonianza di questa realtà commerciale vivace ed aperta a molteplici scambi, che fu il porto agrigentino tra la fine dell'Impero e l'età bizantina, è il

*bios* del Vescovo Gregorio, un testo agiografico piuttosto controverso dal punto di vista cronologico, ma che verosimilmente narra vicende ambientate intorno al VII sec. d.C.<sup>36</sup> L'*Emporion* è uno dei luoghi chiave della biografia, citato più di una volta come quartiere extraurbano alla foce del fiume. Il *bios*, nella forma del racconto odeporico, narra i viaggi del Vescovo nel Mediterraneo. Alla foce dell'Akragas, il giovane Gregorio si imbarca su una nave in partenza per Cartagine, dove giungerà dopo tre giorni di viaggio, per proseguire poi alla volta di Gerusalemme. Dal racconto emerge che l'*Emporion* è coinvolto certamente nelle rotte da Roma, ma è anche la tappa di un cabotaggio che tocca le coste siciliane e che assicura i collegamenti a breve distanza, forse in modo più agevole rispetto alla viabilità terrestre. Al porto agrigentino, infatti, giungerà il Vescovo partito da Palermo, mentre i monaci compagni del santo, di ritorno in Sicilia da Gerusalemme, dopo una tappa a Tripoli, sbarcheranno a Passararias, presso Plinthias, probabilmente l'odierna Licata, per poi risalire la costa pochi chilometri più ad Ovest, fino ad Agrigento.

*vcaminnecci@virgilio.it*

<sup>32</sup> Attendiamo i dati dell'indagine svolta sulla ceramica di importazione africana in Sicilia: D. MALFITANA/M. BONIFAY/C. CAPELLI, Un progetto italo francese (CNR-CNRS) per lo studio delle importazioni di ceramiche africane nella Sicilia romana, vandala, ostrogota e bizantina. Problemi archeologici e archeometrici. *Status quaestionis*, metodologie e percorsi di indagine. Riv. Arch. 31, 2008, 227–235.

<sup>33</sup> T. LEWIT, Dynamics of fine ware production and trade: the puzzle of supra regional exporters. *Journal Roman Arch.* 24, 2011, 313–332.

<sup>34</sup> BONIFAY/TCHERNIA 2012, 327.

<sup>35</sup> CAMINNECCI 2014, 128.

<sup>36</sup> EAD., Un porto per l'Africa in età bizantina. Per una rilettura del *bios* del Vescovo Gregorio alla luce delle scoperte archeologiche. In: P. Ruggeri (ed.), Atti del Convegno Internazionale L'Africa Romana XX, Alghero 26–29 settembre 2013 (Roma 2015) 1251–1258.

## Bibliografia

- Africa Romana XIX M. B. COCCO/A. GAVINI/A. IBBA (edd.), L'Africa Romana XIX. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Atti del Convegno di Studio, Sassari 15–19 dicembre 2010 (Roma 2012).
- ARDIZZONE 1995 F. ARDIZZONE, La sigillata africana. In: R. M. Bonacasa Carra (ed.), Agrigento. La necropoli paleocristiana *sub divo* (Roma 1995) 87–110.
- Atlante A. CARANDINI (a cura di), Atlante delle Forme Ceramiche I. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Medio e Tardo Impero). EAA (Roma 1981).
- BARBERA/PETRIAGGI 1993 M. BARBERA/R. PETRIAGGI, Le lucerne tardoantiche di produzione africana (Roma 1993).
- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, Etudes sur la céramiques romaine tardive d'Afrique. BAR Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004).
- BONIFAY/TCHERNIA 2012 M. BONIFAY/A. TCHERNIA, Les réseaux de la céramique africaine. In: S. Keay (ed.), Rome, Portus and the Mediterranean (London 2012) 315–333.
- CAMINNECCI 2014 V. CAMINNECCI, Abitare sul mare. L'insediamento costiero nella Sicilia occidentale in età tardo antica. In: P. Pensabene/C. Sfameni (edd.), La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardo antica. Atti CISEM, Piazza Armerina, 7–10 novembre 2012 (Bari 2014) 123–130.
- CAMINNECCI/FRANCO 2012 V. CAMINNECCI/C. FRANCO, L'insediamento costiero di Carabollace e le relazioni commerciali della Sicilia occidentale con l'Africa in età tardo antica. In: Africa Romana XIX, 3041–3050.
- FACELLA ET AL. 2012 A. FACELLA ET AL., Dinamiche commerciali e di approvvigionamento ceramico nel territorio di Contessa Entellina in età imperiale e tardoantica: riflessioni preliminari su quattro siti-campione. In: C. Ampolo (ed.), Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche (Pisa 2012) 155–178.
- Hayes J. W. HAYES, Late Roman Pottery (London 1972).
- LRCW 3 S. MENCHELLI/S. SANTORO/M. PASQUINUCCI/G. GUIDUCCI (edd.), LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean. BAR Internat. Ser. 2185 (Oxford 2010).

- PARELLO/AMICO 2012 M. C. PARELLO/A. AMICO, Ceramica fine e ceramica comune di provenienza africana dal sito in contrada Verdura di Sciacca (Agrigento, Sicilia/Italia). *RCRF Acta* 42, 2012, 281–288.
- POLITO 2003 A. POLITO, Lucerne in sigillata africana dalle case romane di Agrigento. In: G. Fiorentini/M. Caltabiano/A. Calderone (edd.), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto de Miro* (Roma 2003) 553–569.
- RIZZO/ZAMBITO 2014 M. S. RIZZO/L. ZAMBITO, La cultura materiale di un villaggio di età bizantina nella Sicilia centro meridionale: apporti dall'Oriente e dall'Africa a Cignana (Naro, Agrigento). In: *Africa Romana* XIX, 3051–3064.